



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"

Istituto
**Giacomo
Leopardi** **GL**

LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

Genitori **veri**

FRANCO NEMBRINI E L'AVVENTURA DI PINOCCHIO
Incontro con il Docente di Lettere che ha portato in TV
la Divina Commedia e ora Pinocchio

Mercoledì 8 febbraio

ORE 21 - AUDITORIUM CASA DELL'ECONOMIA
LECCO VIA TONALE 30 **INGRESSO LIBERO**

APPUNTI NON RIVISTI DALL'AUTORE

PINOCCHIO MANUALE DI EDUCAZIONE

In una prima parte accenno ad un criterio di lettura, in modo che poi, chi vuole, possa proseguire o approfondire per poi entrar nel merito. Possiamo dare qualche accenno, qualche assaggio di come la fiaba di Pinocchio si presti ad essere letta come un meraviglioso manuale di educazione.[...] Una premessa doverosa ma breve. Suppongo che qui il contesto sia tale che non debba spiegare o giustificare perché traggio dal testo della favola di Pinocchio certi insegnamenti o certi suggerimenti. Collodi [...] ha certamente posizioni culturali molto lontane da quelle della Chiesa. Leggere la storia di Pinocchio come un grandissimo, meraviglioso affresco della storia dell'uomo e della storia dell'umanità secondo l'insegnamento di santa madre Chiesa è operazione che può sembrare pretestuosa, ma non lo è perché, fino a prova contraria, si leggono i libri e si incontra l'arte, si parla e si impara nella vita non sempre e non solo per le intenzioni di chi ti dice le cose... La mia scoperta di Collodi risale a quando ero bambino, l'ho accantonato e l'ho riscoperto



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

invece quando, primi anni Settanta, ho cominciato a insegnare religione. Mi è capitato di trovare in una libreria e mi ha incuriosito un libro di monsignor Giacomo Biffi "Contro maestro Ciliegia – commento teologico alle avventure di Pinocchio". In questo libro, di cui vi suggerisco caldamente la lettura, Biffi spiega perché, intorno ai vent'anni, gli è venuta questa intuizione: che la fiaba di Pinocchio avesse quel successo universale che aveva, fosse depositata nella memoria profonda degli italiani e non solo - pare sia il secondo libro più tradotto dopo la Bibbia – perché, nonostante e oltre le intenzioni dell'autore, questa fiaba è come se raccogliesse duemila anni di sapienza cristiana sulla vita, sull'uomo e sulla storia e la raccontasse mascherata, nascosta, cifrata, col linguaggio della favola. Non si parla mai di Dio, non si parla dei preti né di Chiesa. Anche se l'autore scrive questa fiaba in un momento in cui la Chiesa è pesantemente contestata da un potere che ha fatto l'Italia - ci sarebbe da tenere presente questo contesto particolare in cui l'Italia unita è nata, da una classe dirigente che con la vita del popolo, con la vita cristiana non aveva niente a che fare - in un momento in cui la dottrina, l'ortodossia cattolica non può più essere detta perché osteggiata, vilipesa e derisa, essa riemerge dalla coscienza degli italiani attraverso una storia apparentemente laica, non religiosa e che si scopre essere, perfino oltre la volontà dell'autore, il grande racconto dell'uomo e del suo rapporto con Dio così come la tradizione cristiana l'aveva consegnata. Non aggiungo altro.

A me pare veramente ovvio che Collodi può aver voluto dire quel che voleva, ma se io leggo una cosa e imparo delle cose importanti questo è assolutamente legittimo... L'importante è non barare! Io devo dirvi e devo dire alla classe quando insegno: "guardate che Collodi pare che non avesse nessuna intenzione di identificare Geppetto con Dio e Pinocchio con l'uomo, ma io quando l'ho letto ho avuto questa suggestione, mi colpiscono certe pagine e perciò cresco. Credo che tutta la vita funzioni così: vale per tutti i libri, tutte le opere, tutti i rapporti.[...] E' la grandezza dei rapporti tra gli uomini: si impara in proporzione alle domande che hai. I testi scolastici, le opere parlano e rispondono alle domande che gli fai, ma che sia legittimo che tu faccia una domanda ad un testo ed il testo risponda a quella tua domanda oltre le intenzioni dell'autore è, esattamente, quello che rende interessante la lettura, la scuola, le cose. [...] Mi sono affezionato a questo testo, come a pochissimi testi perché accompagna la mia vita, da allora, in quegli otto anni di insegnamento di religione in cui i ragazzi portavano Pinocchio e io lo leggevo e lo commentavo.

C'è un altro aneddoto importante: Collodi verso i cinquant'anni, stanco della politica e un po' schifato di come erano andate le cose, decide che non val la pena di parlare coi grandi e decide di rivolgersi ai bambini. Comincia ad occuparsi di letteratura per l'infanzia. Sarà questo, sarà che nel tentativo di immedesimarsi coi bambini ha dovuto ripescare la sua anima bambina, [...] ma quando deve metter mano alla penna e scrivere



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

qualcosa per bambini, dice Biffi, viene a galla quell'anima, quella saggezza che, senza il coraggio di chiamarla per nome, si impone comunque nel suo tentativo di parlare ai bambini. Cosa succede? Che lui scrive i primi quindici capitoli di Pinocchio e, ad un certo punto, alla fine del capitolo quindicesimo Pinocchio viene impiccato dagli assassini alla quercia grande. E scrive la parola fine. I bambini scrivono protestando all'editore. Lui manda a prendere Collodi in America Latina e gli dice che deve resuscitare Pinocchio. E' impressionante che questa storia è come se rifacesse la storia dell'umanità con questo punto centrale che è una morte e una risurrezione a fare da discriminazione tra una parte antica e una nuova dove, non a caso, si introduce un personaggio solo apparentemente misterioso, nella parte nuova, che prima non c'era, che è la fata dai capelli turchini. (Turchini cioè azzurri..il manto della Madonna...). La fata dai capelli turchini è la Madonna, cioè la Chiesa, che interviene in un certo modo nella vicenda dell'uomo, cioè di Pinocchio dopo l'avvenuta morte e risurrezione. Per farvi capir come sia vero che Collodi, volesse o no, ha come citato pagine del Vangelo leggiamo insieme le dieci righe della morte di Pinocchio e ditemi se non evocano la lettura del Vangelo. "Gli tornò in mente il suo povero babbo e balbettò, ormai moribondo, "Babbo mio, se tu fossi qui...". "Padre mio, Padre mio perché mi hai abbandonato...". L'uomo ha questo punto decisivo in cui muore e risorge e perciò, veramente, tutta la vicenda, tutte le avventure di Pinocchio in sintesi rappresentano la grande avventura dell'uomo nel suo percorso, nel suo tentativo di diventar grande.

MASTRO CILIEGIA O MASTRO GEPPETTO?

[...] E' un manuale veramente di educazione. Io vi suggerirei di studiare a memoria almeno i primi due capitoli perché sulla questione educativa pongono la questione fondamentale dell'educazione: quando guardiamo nostro figlio o un alunno a scuola il primo pensiero che abbiamo, l'atteggiamento che abbiamo qual è? Quello di maestro Ciliegia o quello di Geppetto? Perché tutta la questione educativa si gioca in questa alternativa secca. Che stranezza! Il primo capitolo di Pinocchio parla di un personaggio che poi scompare: maestro Ciliegia è un falegname, trova questo pezzo di legno, cade in terra, entra Geppetto, gli dà il pezzo di legno, Geppetto lo porta a casa e comincia...Ma non poteva cominciare addirittura con Geppetto che trovava il pezzo di legno e cominciava?! Perché questo strano primo capitolo inutile, con un personaggio inutile che scompare, non ricomparirà mai più? A me ricorda molto il primo canto della Divina Commedia, che fa da prologo a tutta l'opera, perché ha la stessa funzione. E' come se l'autore dicesse: "volete capir qualcosa da questa storia? State attenti perché, se fate come maestro Ciliegia, è finita. Se fate



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC. 1° GRADO
"M. KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G. LEOPARDI"

come Geppetto l'avventura può cominciare". [...] Che cosa fa Maestro Ciliegia di così grave? Il problema è che Maestro Ciliegia ha una certa idea di che cosa deve diventare quel pezzo di legno. [...] E' una concezione religiosa o irreligiosa del figlio! Perché per Maestro Ciliegia quel pezzo di legno è capitato, non gliene frega niente da dove venga e dove vada, se abbia un destino e una ragione: è capitato! Come se noi dei nostri figli dovessimo dire, come prima cosa, è andata così... non siamo stati attenti... è capitato... È capitato? Un figlio è capitato? Un caso? Scrive Collodi: "questo pezzo di legno capitò nella bottega di Mastrantonio. Appena Maestro Ciliegia ebbe visto quel pezzo di legno - appena è venuto al mondo nostro figlio - si rallegrò tutto, giustamente. Questo legno è capitato a tempo, voglio servirmene per fare una gamba di tavolino". Si potrebbe leggere così: questo figlio è capitato a tempo, voglio farne un ingegnere della Coca Cola! Così mi fa da gamba di tavolino, tiene su la baracca, se prende tremila euro al mese è un bell'investimento... [...] L'idea che ho io di mio figlio è quella giusta, non accetto deviazioni, non accetto fantasie, non accetto neanche diversità rispetto a quello che io ho deciso che lui deve essere. Tutto il problema dell'educazione è se quando guardiamo nostro figlio - ma il bambino che dorme così come l'adolescente che ci fa "tribulare", che arriva a casa ubriaco alle tre del mattino - lo guardiamo, stimiamo qualcosa di grande che c'è o abbiamo in mente la gamba da tavolino per cui l'unico problema è piellarlo, sgrossarlo, tagliarlo e quello ogni tanto ti dice: "non mi picchiar tanto forte". "Ho capito, si vede che quella vocina me la sono figurata io - e sotto a lavorare, prende l'ascia, tira un colpo e di nuovo la vocina - questa volta restò di stucco, con gli occhi fuori dal capo per la paura". Torneremo tra un attimo su questa parola, il nostro problema è la paura, non è che siamo cattivi... chi si potrebbe permettere di dire che voi non volete bene ai vostri figli, ma scherziamo?!? Certo che gli volete bene, ma abbiamo tutti una paura dannata. Di che cosa? Di quello che ha detto lui prima: della libertà... poi la chiariamo.

"Appena riebbe l'uso della parola cominciò a dire tremando e balbettando dallo spavento - ancora la paura - ma di dove sarà uscita questa vocina che ha detto ohi? -Attenti!- Che sia per caso questo pezzo di legno che abbia imparato a piangere e a lamentarsi come un bambino?" Cioè: vuoi vedere che dentro 'sto pezzo di legno c'è una cosa grande, che non ci ho messo io, più grande dei miei pensieri, dei miei piani, delle mie previsioni, delle mie frustrazioni, più grande di ogni mia immaginazione? Vuoi vedere che questo pezzo di legno ha imparato a piangere e a lamentarsi? Io non lo posso credere... questo legno... eccolo qui, è un pezzo di legno da caminetto come tutti gli altri e a buttarlo sul fuoco c'è da far bollire una pentola di fagioli, dunque - attenti... terribile - perché se il pezzo di legno ha dentro una cosa grande che io debba servire e di cui stupirmi tutti i giorni, e che non so che cosa sarà, servo una cosa grande che non conosco a priori ma se,



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC. 1° GRADO
"M. KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G. LEOPARDI"

invece, quel pezzo di legno debba essere come ho deciso io, - io sono tuo padre! - (a parte che non lo dice più nessuno, dicono: io sono il tuo amico e a quello gli viene da piangere, perché di amici così non ne ha proprio bisogno, avrebbe bisogno di un padre) se tu non sei come dico io c'è un'altra possibilità: c'è del male in te che io devo sradicare, c'è un nemico in te che mi fa la guerra, andiamo a vedere chi la vince, io sono tuo padre, voglio vedere chi l'ha vinta. "O dunque, se c'è nascosto qualcuno tanto peggio per lui ora l'accomodo io e, così dicendo, agguantò con tutte e due le mani quel povero pezzo di legno e si pose a sbatacchiarlo senza carità contro le pareti della stanza. [...] e perché gli era entrata addosso una gran paura si provò a canterellare per farsi un po' di coraggio. Messa da parte l'ascia, prende la pialla, prova a piallarlo, - terza volta che la vocina viene fuori -: smetti, mi fai pizzicorino sul corpo, questa volta il povero Maestro Ciliegia cadde giù come fulminato. Quando riaprì gli occhi si ritrovò seduto per terra, il suo viso pareva trasfigurato e perfino la punta del naso gli era diventata turchina per la gran paura". In Maestro Ciliegia l'ultima parola del capitolo è: paura, paura di questa cosa misteriosa che è il figlio, che non riesco a governare, che non riesco a dominare, nonostante i miei sforzi anche coercitivi, anche violenti e comincia la paura: la paura di perderlo, la paura della libertà, la paura del rischio educativo..

C'è un altro modo di stare davanti ai figli: arriva Geppetto, diminutivo di Giuseppe.. "Ho pensato di fabbricarmi da me un bel burattino di legno, ma un burattino meraviglioso - altro che gamba di tavolino - che sappia ballare, tirare di scherma e fare i salti mortali. Con questo burattino voglio girare il mondo per buscarmi un tozzo di pane e un bicchiere di vino, che ve ne pare?". Un essere uguale a me, un figlio vero che mi faccia compagnia per l'eternità, per sempre, in giro per il mondo a cercare un pezzo di pane e un bicchiere di vino (pane e vino non sono proprio due elementi casuali nella nostra storia alimentare, mi pare). Alla fine Geppetto porta a casa il suo pezzo di legno. La prima cosa che fa: gli dà un nome, altro che gamba di tavolino! "Lo chiamerò Pinocchio", e la cosa che a me fa impazzire e che vi segnalo è che prima ancora di andare da Maestro Ciliegia a prendere il pezzo di legno lui aveva in mente un figlio e su questo, addirittura - dice - non ci può più fare niente.. e neanche aveva in mente un figlio, aveva in mente un figlio libero. Libero vuol dire libero di sputargli in faccia, libero di andarsene, libero di dire di no, libero di soffrire. "Fatti gli occhi figuratevi la sua meraviglia quando si accorse che gli occhi si muovevano e lo guardavano fisso fisso". Gli occhi dell'uomo sono fatti così: si muovono a guardar tutto, ma perché vogliono fissare un punto: il padre, l'origine. **Uno non è quieto al mondo finché non sa di chi è, questo è il problema dell'educazione.** Gli fa un sacco di dispetti man mano lo scolpisce, ma la cosa incredibile [...] Geppetto si fece triste e malinconico come non era stato mai in vita sua: Dio che ha tratto l'essere dalla materia, invece



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

che dalla terra dal legno, ma è la stessa idea. "Voltandosi verso Pinocchio gli disse: Birba di un figliuolo!". E' un pezzo di legno, non l'ha ancora finito, gli ha fatto la testa, le mani e le braccia e lo chiama figlio. E' di legno, eh!! E lo chiama figlio... è carne, è mortale, è niente, è polvere, ma lo chiama figlio. "Non sei ancora finito di fare e già cominci a mancare di rispetto a tuo padre! E si rasciugò una lacrima". Dio che soffre per come l'uomo usa la sua libertà. "Poi gli fa i piedi e gli arriva un calcio sul naso" e dice questa cosa pazzesca, incredibile: "Me lo merito - dice Dio all'uomo che fugge e tradisce e pecca – dovevo pensarci prima, oramai è tardi". E' tardi, io questo figlio l'ho fatto, questo figlio è una cosa così grande che capisco che non è mio e quindi tornare indietro non si può. Oramai è tardi. La fedeltà di Dio - tutta la questione della paternità è qui – è un amore alla libertà, perché senza libertà avrebbe lì solo un burattino a cui tirare i fili. Ha un amore alla libertà così grande che gliela lascia usare, gliela dà e gliela lascia usare e capisce che questo comporterà un sacrificio, un dolore; probabilmente Dio sapeva che avrebbe comportato la morte di Suo Figlio in croce la fedeltà a quel che aveva fatto quando ha fatto le statue con la terra e poi gli ha dato l'anima.

Oramai è tardi. Non "non ci posso più far niente", è il contrario: posso dar la vita per te: ma mi tocca dar la vita. Questa è la paternità e la maternità. [...]

"Pinocchio non sapeva muoversi e Geppetto lo conduceva per mano per insegnargli a mettere un passo dietro l'altro". Profeta Osea: "ad Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano", Bibbia...Appena finito di farlo il nostro Pinocchio lascia la casa del padre e se ne va per il mondo alla ricerca di una libertà impossibile. Tutta l'avventura sarà il tentativo di tornare a casa, tutta la storia dell'uomo è per tornare là da dove siamo venuti, la storia di ogni singolo uomo e la storia di tutti gli uomini. Sarebbe interessante leggere l'incontro col carabiniere, con il gatto e la volpe, la morte, la Chiesa... c'è tutta la dottrina cattolica. [...]

STIMARE L'ALTRO

Ma sull'educazione la questione è scoprire che l'educazione è, prima di tutto, misericordia, perdono e perciò una capacità di stimare l'altro e di amare la sua libertà. C'è una grande regola, l'unica grande regola dell'educazione, lo dico soprattutto alle mamme: lasciateli stare, non ne possono più di avervi col fiato sul collo, non riescono a respirare! Se avessi vent'anni di meno e l'energia che avevo quando ho fatto "La Traccia", adesso non farei più una scuola, farei un collegio, per favorire le fughe da casa ...

Lo dico, non per vezzo o perché ce l'ho con le mamme, ma c'è qualcosa che non funziona più... io gli esempi brutti e cattivi li faccio sulle mamme, ma non è colpa delle mamme, è colpa dei papà che non ci sono a fermare le mamme. Il compito del padre – lo dicono gli psicologi – dovrebbe essere quello di lanciare nella



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC. 1° GRADO
"M. KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G. LEOPARDI"

realtà i figli, buttarli dentro le cose, aiutarli a farsi anche un po' male, aiutarli a sapere cos'è il dolore. Le mamme, invece, per natura fanno l'altro mestiere: sono accudenti, sono protettive, ma quando non hanno un padre che, ad un certo punto, le ferma, che dice loro basta... Ci vuole un padre così sicuro del bene, della verità e della bellezza della vita che possa permettersi di farlo. Se un padre c'è, la madre allora viene ridimensionata... siccome i padri non ci sono più, o quasi più, a fare i padri le madri debordano, e così diventano iperprotettive.

Lasciateli stare, perché quella vocina lì... la cosa grande che i vostri figli sono non gliela diamo noi. A volte mi chiedono: ma quanta libertà bisogna dare? Ma come: quanta libertà? La libertà gliel'ha data Dio, tu gli dai degli orari, tu gli dai due indicazioni, gli darai dei consigli, ma la libertà, cioè una tensione vera al cuore grande, che ha voglia solo di esser felice, gliela dà Dio, non gliela dai tu. Tu devi accorgertene, devi sapere che è fatto così. Servi quella cosa grande che tuo figlio è! Stimalo, prima di tutto stimalo! e vedrai che l'educazione si fa da sola. [...] Ringrazierò per l'eternità mio padre di una cosa soltanto: si è occupato della sua santità, non della mia. Mi ha lasciato stare. Se tu hai un padre contento e una madre che fa dieci figli, una vita pesante, che canta sempre, a te interessa. Ad un certo punto, puoi aver fatto tutte le stupidate del mondo, puoi essere andato e aver fatto il figliol prodigo, ma tu, ad un certo punto, fai due conti con te stesso e dici: ma che stupido che sono, ma cos'ho fatto! Se penso a mio padre e a mia madre e alla letizia che vivono, lì c'è qualcosa che mi interessa. **L'educazione è una testimonianza**, i figli guardano, guardano sempre. Il problema è cosa vedono, se vedono adulti contenti, non dei figli, ma della loro vita, della loro vocazione, interessati al mondo, alla bellezza, al bene, in modo così potente che i figli ne sono incuriositi, attirati, anche se non ve lo diranno mai. Certo che il mestiere dell'educatore è un mestiere da seminatore e non da raccogliitore. Ma è il nostro mestiere, e tu semini davvero quando sei testimone e vuoi bene ai figli (e questo è il difficile). [...] Noi diciamo: "ti voglio bene" ma cosa mettiamo dentro queste parole? Io ho imparato che in questo sta l'amore: che Dio ci ha amati per primo mentre eravamo ancora peccatori. Dire al figlio "ti voglio bene" vuol dire voglio il tuo bene. "Voglio il tuo bene" vuol dire "io sono contento perché tu esisti". È come se ogni figlio avesse il diritto di avere un padre e una madre che ti dice: "io darei la vita per te, adesso". [...] L'amore vero non sta nell'affermazione: "io darei la vita per te" (lo dicono tutti, tutti dicono così), il problema è che bisognerebbe dire: "io darei la vita per te adesso, così come sei", non se... Perché se io faccio tutto per amore dei figli e voglio comunicargli un bene immenso, ma non mi rendo conto che, giorno dopo giorno, il messaggio che arriva ai figli è il contrario! Ad esempio "io e il papà ti vorremmo bene, ma quanto bene ti vorremmo, se tu..." Ma questo non è amore! In italiano si chiama ricatto. [...] "Io ti vorrei



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

bene se tu", poi, mediamente [...] il 99% delle mamme la frase la finisce con: "se tu prendessi almeno la sufficienza, che è da quando hai sei anni che la maestra dice che hai le capacità ma non ti impegni". Ma se uno a sei anni, anzi a tre anni, comincia così, che non è mai andato bene, non è andato bene alla suora, non è andato bene alla maestra, non va bene alla mamma, non va bene al papà, non va bene a nessuno... diventar grandi è dura! Questa è un generazione che soffre terribilmente, ed è un sofferenza diversa dalla nostra, perché [...] anche noi alla loro età abbiamo fatto i duri: che schifo la scuola, che schifo la società, che schifo i preti, che schifo la politica. "Ma noi, cambieremo questo schifo!". Ci abbiamo provato, lasciamo stare i risultati... che forse sono la ragione del fatto che siamo la generazione più frustrata, triste e fallita che ci sia mai stata. Anche questi ragazzi, come tutti i ragazzi del mondo in tutte le età del mondo, dicono che "schifo la Chiesa, che schifo la scuola, che schifo la casa, che schifo la famiglia"... solo che alla fine dicono: "e anch'io, faccio veramente schifo". E così, la violenza che noi abbiamo usato per cercare di cambiare le cose, con una certa presunzione, sbagliando tutto, ma che era una violenza che esercitavamo contro qualcuno, questi la esercitano contro se stessi. Io comincio ad avere veramente l'impressione che questa generazione si punisca di una colpa profonda, di una colpa misteriosa, che è quella di essere venuti al mondo. Questi ragazzi non si sono riconciliati col fatto di essere nati perché, in qualche modo, li abbiamo sempre guardati con l'aria di dire: "non vai bene, io non posso esser contento di te", addirittura, in certe mamme in particolare, è dichiarata la cosa: "io sono triste per colpa tua".

Voi capite che, se un bambino a tre, a cinque o a otto anni deve portare la responsabilità della felicità di suo padre e di sua madre, è morto, cioè finisce sul letto dello psicanalista per forza. Nessun bambino può reggere una responsabilità così. I bambini, i figli, ma anche a quattordici anni, i ragazzi, hanno il diritto di **avere genitori che sono felici per una ragione più grande** e più sicura dei loro no, dei loro sì, delle loro stupidate, se no, sono morti. Quando ci fanno arrabbiare, lo si vede, lo fanno apposta - fanno il loro mestiere - [...] è come se legassero una corda attorno al padre e alla madre e provassero a tirare. Ma se quando provano a tirare sentono che vien giù tutto, dove volete che vadano? A trent'anni sono ancora lì con la corda in mano, perché se sbagliano, vien giù tutto. Ma se provano a tirare e capiscono che quei due lì non li sposta neanche Domine Dio, cioè poggiano su una roccia, allora possono mollare la corda e diventar grandi, andare, rischiare, sbagliare ma diventano grandi, perché si sentono liberi di sbagliare, perché sanno di poter ritornare. [...]



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

OCCUPATEVI DELLA VOSTRA FELICITA'

Occupatevi della vostra felicità! E perdonate! Basta. È la regola dell'educazione. Dopo, se mi chiedete i paletti, le regole... non lo so, arrangiatevi, perché ogni figlio è diverso, non potete fare come ho fatto io. Se vi racconto come ho fatto è perché capiate un criterio, non la regola di quel che ho fatto perché i vostri figli non sono come i miei, e anch'io ho visto che se facevo una cosa con uno andava bene, con l'altro era sbagliata... quel che era giusto con uno al mattino, è sbagliato alla sera. [...] Quando, per eccesso di bene, private i vostri figli delle due esperienze fondamentali all'uomo per diventare grande e li private proprio nell'età in cui, invece, lo confermano gli psicologi, per natura, il bambino è teso a vivere l'esperienza del dolore e della fatica e voi, proprio lì, quando la natura suggerirebbe di introdurli alla fatica e al dolore, glieli evitate pensando così di volergli bene, è un disastro educativo. [...] non avevo paura io, a otto anni, della fatica, perché quando io potevo somigliare a mio padre al lavoro [...] e mio padre mi diceva: "oggi devo aggiustare una tapparella, mi dai una mano?" e mi dava il cacciavite - non riuscivo a tenerlo in mano, dovevo tenerlo con due - ma quella vite lì... sanguinando, ma se mio papà mi ha detto che devo tirarla fuori... distrutto dalla fatica, ma quella vite che veniva fuori, io la consegnavo a mio padre e mio padre diceva: "bravo"... il paradiso! [...]

Così i figli li stiamo ammazzando, perché la vita non funziona così[...] Adesso il bambino è così al centro dell'attenzione che è la ragione della vita della mamma, del papà, della zia, dei nonni... se si potesse, del comune, del circondario, della parrocchia ed è strano che il Papa non se ne interessi... hanno detto al Papa che è nato il mio bambino?? Bisogna fargli venir la voglia di diventar grandi, capite? Invece sono i tiranni della vita dei grandi. Il problema qual è? I grandi non hanno più una vita propria, non hanno qualcosa di grande da vivere e quindi sul bambino viene riversata troppa attenzione.

Dai dieci ai venti, quando cominciano a diventar grandi è allora sì che dovrebbero essere perdonati tutti i giorni, guardati e stimati tutti i giorni, allora quando sono dei "mostri". Abbiamo rovesciato le cose! Dai dieci ai vent'anni perdonateli tantissimo, non chiedono altro! L'educazione, dai dieci ai vent'anni, è questa cosa: un padre ti dice: "io darei la vita per te adesso", non se smetti di drogarti, non se cominci a studiare, non se smetti di dire bugie, non se cambi compagnia... io darei la vita per te adesso. E su quell'*adesso* lì i figli cominciano a costruire il proprio cambiamento. **Questo è il segreto dell'educazione: che per essere buoni, bisogna essere molto felici.** Se sono tristi loro, perché siamo tristi noi per il fatto che loro ci sono dove vogliamo andare? Li convinceremo forse a studiare, a essere buoni?



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC. 1° GRADO
"M. KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G. LEOPARDI"

Quando poi si palesano le terribili incoerenze! non nel senso che sbagliamo, che importa? Sanno benissimo che siamo degli straccioni, ma le incoerenze ideali[...] E' da quando sono nati che gli dici: "mi raccomando i valori, guarda che tutti gli uomini sono uguali: gialli, neri, rossi, blu. E tutti i mestieri sono ugualmente nobili: lo spazzino vale come il presidente della Repubblica". E poi arriva la terza media. Arriva a casa il figlio dall'orientamento scolastico e dice felice: "papà, mamma, mi han detto a scuola che sono proprio nato per fare il meccanico". I genitori si guardano ...e vanno in analisi! Per capire dove hanno sbagliato in educazione! Uguale se la figlia torna parrucchiera. "Ma come, non fai il classico? Tu pensi di diventar grande in questa casa senza greco e latino?"... e scava scava, sono capaci di dirgli: "ma tu, il futuro, ci pensi al futuro? Con quel che costa? Guarda i sacrifici che facciamo...e tu, se un giorno avrai dei figli, non vuoi pensare a loro... almeno tremila euro al mese dovrai guadagnarli, e se fai... e il figlio ti guarda e ti dice: "è quindici anni che mi avete raccontato un sacco di fesserie, allora? Mi avete detto che tutti i mestieri sono uguali, evviva la povertà, ma, scusate papà e mamma, quest'estate avete cambiato idea, filosofia, religione? O mi avete semplicemente preso in giro per quindici anni?". Bisognerà pur dire la verità, ma questa verità non sono le prediche. Fategli vedere per che cosa usate i soldi, per che cosa usate le ferie, con che criterio pensate all'uso della macchina, del tempo, come aprite la porta ai loro amici o no, perché, nel tempo, sia poi coerente il richiamo che gli farete. È questo che educa. Ammazzateli di bellezza e diventeranno grandi da soli. Non abbiate il problema di educarli, abbiate il problema di stimarli e di dar la vita per loro e questo li educerà. [...] La grande menzogna è quella che vi ho detto prima: farne il centro della vita e poi sputargli addosso, per i dieci anni dopo dirgli: tu sei un ingrato, tu...Trattenerli fino a soffocarli e poi buttarli fuori casa, non se ne va il figliol prodigo, sono i genitori che sbattono i figli fuori casa adesso, nel senso metaforico, anche tenendoli in casa.

Ammazzateli di bellezza, vivete cose grandi voi e loro! Non sono stupidi, vi verranno dietro, presto o tardi, quando sarà il momento. [...] Bisogna far queste cose semplici, cioè vivere, e in un mondo così, che a loro fa già schifo a quattordici anni, se vedono un adulto appena appena bello, cioè contento, ma non solo dei figli, contento della vita, contento delle cose, che ci prova lo seguono. I vostri figli, nel deserto attuale, ci impiegano tre secondi a capire che val la pena fare come dite voi, venirvi dietro, imitarvi... è così semplice. Ammazzateli di bellezza e di cose grandi, [...] hanno addosso uno schifo così spesso che il loro cuore non si accende, fa fatica a ricevere il segnale, ma non è colpa loro, [...] Fategli arrivare un segnale forte, una proposta alta, un esempio grande e vedrete che il loro cuore, come il vostro, come quello di mio padre e mia madre, si accende, funziona! È fatto da Dio e quindi funziona perfettamente. Ci vuole questo coraggio,



SCUOLA PRIMARIA
"PIETRO SCOLA"



SCUOLA SEC.1°GRADO
"M.KOLBE"



LICEO CLASSICO/SCIENTIFICO
"G.LEOPARDI"

questa letizia, invece di star lì a rompergli le scatole, che veramente non ne possono più, sono esauriti per la troppa attenzione, sono sorvegliati speciali in casa loro. Han voglia di volare, invece c'è la mamma cecchino che è lì, col fucile, che se appena appena uno tira su la testa: pam! Non sbaglia un colpo! [...] Lasciateli volare, non sono nati per essere promossi, sono nati per essere felici. Non confondete la strada e la meta... certo che devono studiare, facciamo scuola apposta! Non sto parlando male della scuola e dello studio. Devono studiare, ma la strada non è star loro addosso finché studiano, è dargli una ragione grande per far la fatica di studiare. Si capisce la differenza? Una ragione grande, che non è dentro la scuola, come non è dentro la fabbrica! E bisognerà trovare il modo perché scoprano quella ragione anche dentro la scuola e dentro la fabbrica, ma deve essere una ragione grande!